

- ◆ **Simeone (An) difende la sua legge**
 «L'omicida di Palermo era stato
 scarcerato perché infermo di mente»
- ◆ **L'Associazione magistrati**
 difende i giudici di sorveglianza:
 «Meteteli in condizione di lavorare»

Vertice sulla sicurezza il governo cerca l'intesa Pisapia attacca Bianco: «Non conosce le leggi»

ROMA Mentre nella maggioranza il clima è più disteso, dopo le polemiche tra i ministri della giustizia e dell'interno che hanno fatto saltare l'incontro tra i sottosegretari sulla sicurezza, si riaccende il dibattito sulle scarcerazioni facili e sotto accusa finiscono, ancora una volta, le leggi Gozzini e Simeone. Le norme sui benefici penitenziari e sugli sconti di pena.

Alla vigilia del vertice di maggioranza che oggi dovrà mettere a punto gli emendamenti al pacchetto sicurezza e che, secondo il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni, servirà a ricompattare maggioranza e governo, è stato un fatto di cronaca nera ad accendere il dibattito: l'omicidio compiuto a Palermo da un detenuto in semilibertà. «L'omicida di Palermo era uscito dal carcere e rientrato in società grazie all'applicazione della legge Gozzini: parlare in questo caso della legge Simeone-Saraceni è solo demagogia». Così l'onorevole Alberto Simeone (An), uno dei padri della legge al centro delle polemiche di questi giorni, commenta le reazioni polemiche nate dopo il delitto di Palermo. Simeone, poi, critica anche il procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Grasso. «Ha affermato che il carcere risolve tutti i problemi ma in questo caso l'omicida aveva ottenuto i benefici anche perché riconosciuto seminfermo di mente: se fosse stato curato non avrebbe ucciso di nuovo». In molti propongono una modifica della legge Gozzini, per renderla più aspra e limitare le possibilità di ottenere i benefici previsti.

Lo ha chiesto il presidente di An Gianfranco Fini, convinto che siano necessarie «modifiche restrittive» non solo alla legge Gozzini, ma anche alla legge Simeone. E lo ha chiesto anche il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, dicendosi però favorevole a modifiche alla legge Gozzini «nelle parti in cui non ha funzionato», purché «nel quadro di un rispetto reale dei diritti di libertà dei cittadini». Attaca il procuratore Grasso e il ministro Bianco, l'ex Presidente della Commissione giustizia della Camera Giuliano Pisapia.

Il procuratore di Palermo Pietro Grasso cita leggi sbagliate e il ministro dell'interno Enzo Bianco «non conosce neppure le leggi di cui parla». «È stupefacente e desolante - dice Pisapia - constatare le inesattezze e in alcuni casi le vere e proprie falsità contenute nelle dichiarazioni rilasciate in questi

giorni da autorevoli magistrati e da esponenti politici che dovrebbero conoscere le leggi o quantomeno, prima di rilasciare dichiarazioni, andarsene a leggere». Inesattezze o falsità che, per Pisapia, «finiscono col far credere che il problema sia quello di modificare le norme esistenti e non quello di applicarle come previste dal codice». A Grasso Pisapia rimprovera il fatto di aver affermato che la scarcerazione di Salvatore Longo sarebbe stata possibile grazie allo sconto previsto dalla legge Simeone. «Peccato - dice - che la legge Simeone non abbia niente a che vedere con l'istituto della liberazione anticipata di cui parla il procuratore e che riguarda il caso di Palermo. Sempre Grasso, dopo aver affermato, contrariamente a quanto prevede la legge Gozzini, che questa «non distingue tra tipi di reato» sorvola sul fatto che proprio la magistratura di Palermo, ben prima della condanna definitiva, aveva concesso tale imputato gli arresti domiciliari ritenendolo, quindi, non socialmente pericoloso». Per Pisapia invece di modificare «in maniera schizofrenica l'attuale impianto legislativo», basterebbe «applicare e fare applicare correttamente le norme vigenti».

La magistratura di sorveglianza deve essere messa in condizione di operare al meglio con informazioni puntuali e tempestive che le consentano la definizione dell'esatto profilo criminale dei detenuti che possono accedere ai benefici previsti dalla legge. A sostenerlo è la Giunta esecutiva dell'Associazione magistrati che, in una nota, sottolinea come «l'attuazione della legalità non può essere affidata solo alla magistratura, ma richiede interventi più complessi che riguardano tutti i settori di controllo e di garanzia». L'Anm parla di «confusione ingenerata dal susseguirsi di riforme irrazionali» che «ha compromesso l'efficacia dei giudicati penali e della loro esecuzione, con un sistema sanzionatorio che dimostra tutta la sua inadeguatezza di fronte al bisogno di legalità e che non è più in grado di garantire né la sicurezza dei cittadini, né la rieducazione dei condannati». L'Anm, quindi, pone l'accento sulla delicatezza del ruolo dei giudici di sorveglianza chiamati a «gestire le esecuzioni delle pene perseguendo il fine della rieducazione dei condannati attraverso valutazioni circa i possibili futuri comportamenti dei reati».

LA SCHEDA

«Gozzini» e «Simeone» le norme della discordia

ROMA Difese e criticate, da anni al centro di attenzioni, polemiche, appassionate battaglie. Sono la «Gozzini» e la «Simeone-Saraceni», le due leggi che hanno modificato in Italia le norme sull'ordinamento penitenziario in vigore dal '75. Nate entrambe con l'intenzione di decongestionare le carceri e insieme di renderle più umane, le due leggi sono state approvate a 12 anni di distanza, il 10 ottobre dell'86 la prima, il 27 maggio del '98 la seconda. Ecco, in sintesi, che cosa prevedono:
LEGGI GOZZINI (n.663 10/10/86): prende il nome dal suo primo proponente, l'allora senatore Pci Mario Gozzini. Ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento penitenziario l'istituto giuridico della detenzione domiciliare (art.14 ter) riservandolo alle espiazioni di pene non superiori a due anni e a particolari categorie di condannati (donne

in gravidanza o in allattamento, persone in condizioni di salute particolarmente gravi, anziani sopra i 65 anni di età o giovani sotto i 21 per comprovate esigenze di studio, famiglia, lavoro). Il punto centrale e più contestato della legge è però nella introduzione dei benefici (permessi premio, lavoro esterno, affidamento ai servizi sociali, liberazione anticipata) dei quali possono usufruire, previo giudizio del magistrato di sorveglianza, i detenuti condannati in via definitiva. Prevista dalla legge Gozzini, anche la concessione del 47bis, ovvero l'affidamento in prova alle comunità per i tossicodipendenti o gli alcolisti che abbiano in corso un programma di recupero o «che intendano sottoporvisi». Alla legge Gozzini si deve però anche l'introduzione dell'articolo 14bis (regime di sorveglianza particolare) nei



confronti di detenuti ritenuti particolarmente pericolosi.
LEGGI SIMEONE-SARACENI (N.165, 27/5/98): prende il nome dai due promotori, il deputato di An Alberto Simeone e il deputato della Sinistra democratica Luigi Saraceni. Prevede la possibilità di usufruire di misure alternative al carcere nel caso di condanne per pene non gravi, fino a un massimo di tre anni. L'accesso alle pene alternative non è automatico: bisogna farne richiesta, entro un mese dalla condanna, e la concessione spetta al magistrato del tribunale di sorveglianza. La legge Simeone esclude tassativamente dalla possibilità di ottenere una sospensione della pena i detenuti condannati per reati gravi (omicidio, sequestro di persona, criminalità organizzata, mafia, terrorismo, eversione) per i quali, anzi, assume valore più restrittivo.

LA VICENDA

Gli undici mesi del «pacchetto»

ROMA Gli emendamenti al pacchetto sicurezza, presentati due giorni fa dal ministro dell'Interno Enzo Bianco, giungono undici mesi dopo il varo da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che adottava misure di sicurezza per contrastare la criminalità nel paese. Ecco un ripiegolo della vicenda.
 - **18 MARZO 1999**: sull'onda dell'emergenza criminalità a Milano, dove erano avvenuti nove omicidi in dieci giorni all'inizio di gennaio, il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge per rispondere alle esigenze di sicurezza dei cittadini.
 - **19 MARZO**: critiche da destra e da sinistra sul pacchetto. Forza Italia e Alleanza nazionale bocchiano le misure come velleitarie e insufficienti, mentre di «provvedimento liberticida» e di «militarizzazione del territorio» parlano Rifondazione e anche i Verdi, che arrivano a minacciare una crisi di governo. «Tolleranza zero come chiede il Polo? No. Efficienza dieci», risponde l'allora ministro dell'Interno Jervolino.

Difende il «pacchetto» il ministro della Giustizia Diliberto.
 - **17 SETTEMBRE**: preoccupato dall'applauso che aveva ricevuto un commerciante di Brescia dopo aver sparato al rapinatore il presidente della Camera Luciano Violante afferma «è segno che la sicurezza della gente va garantita in tutti i modi e che la sicurezza viene prima della giustizia». La frase rinfuoca il dibattito sulla criminalità.
 - **22 SETTEMBRE**: gli emendamenti elaborati dai ministri Interno e Giustizia al «pacchetto sicurezza», all'esame della commissione Giustizia della Camera, ricevono un sostanziale consenso da parte del centrosinistra dopo un vertice tra D'Alema e i capigruppo della maggioranza.
 - **18 OTTOBRE**: si svolge a Milano il «Crime day», giornata sulla criminalità organizzata dalla Confcommercio. Il presidente Bille chiede una sessione straordinaria del Parlamento.
 - **25 GENNAIO 2000**: il nuovo ministro dell'Interno Bianco si incontra

con il ministro Diliberto. Per i due l'obiettivo è far approvare il pacchetto almeno da un ramo del Parlamento entro primavera.
 - **5 FEBBRAIO**: si riaccendono le polemiche per una sparatoria avvenuta a Milano dove un'ergastolano in semilibertà ferisce due agenti.
 - **8 FEBBRAIO**: la commissione Giustizia della Camera approva il testo base scritto dal relatore Giovanni Meloni (Pdc).
 - **10 FEBBRAIO**: il ministro Bianco presenta al Viminale il Piano di sicurezza 2000. Alcune sue dichiarazioni sulla carcerazione dopo il primo grado di giudizio creano tensioni nel governo.
 - **11 FEBBRAIO**: annullato l'incontro tra i sottosegretari Giustizia e Interno sul «pacchetto». A margine della riunione del Consiglio dei ministri Bianco spiega a D'Alema di non aver parlato di esecutività delle pene dopo condanne di primo grado bensì di misure cautelari in casi di eccezionale gravità.

L'INTERVENTO

IMMIGRATI, SUBITO LA LEGGE SULL'ASILO

di MARIDA BOLOGNESI

Sono 63mila le persone straniere provenienti da Stati extracomunitari che l'Italia, con il recente decreto sui flussi migratori, ha stabilito di poter accogliere nel 2000. Persone che entreranno nel nostro Paese legalmente per vivere e lavorare, per contribuire al nostro benessere e per dividerlo. Il flusso migratorio programmato e le attività di integrazione previste dalla nuova legge sull'immigrazione non esauriscono però la complessità del fenomeno. E sotto gli occhi di tutti l'esigenza di rispondere all'immigrazione clandestina in un Paese che vive un'ambivalenza: da un lato subisce il bisogno della propria economia e l'ineluttabilità dei processi migratori, dall'altro è assalito dalla paura del carico di dolore che li accompagna e della diversità. Un'ambiguità che moltiplica i messaggi di insicurezza ma che non può farci dimenticare, pur nel rispetto di una legge conquistata con fatica, il diritto di tutti a un trattamento umano e rispettoso della dignità personale. Tra quelle storie difficili, confuse tra quei volti, ce ne sono molti segnati dalla guerra, dalla persecuzione politica, dalla pulizia etnica. Sono persone che hanno il diritto inalienabile di essere ospitati e protetti anche in Italia ma che oggi rischiano di vedere respinta la loro richiesta di aiuto.

Alla nuova politica delle regole e dell'accoglienza, che deve trovare forme solide di attuazione, manca ancora un pezzo importantissimo: quella legge sull'asilo che è ancora in discussione in Parlamento. Non possiamo ignorare il segnale d'attenzione lanciato dalle associazioni italiane che si occupano di questo problema: il Consorzio italiano di solidarietà riunito in assemblea in questi giorni, ma anche la Caritas, nel suo Rapporto sull'immigrazione, hanno denunciato che nel 1998 solo a un richiedente su 7 è stato riconosciuto lo status di rifugiato, prevalentemente a causa di errori formali nelle pratiche. E la guerra in Kosovo non ha potuto che aggravare la deriva burocratica. Donne e bambini in fuga si trovano soli, ridotti alla clandestinità e facile preda della criminalità organizzata e dei mercanti di corpi. Penso che la nuova legge sull'asilo dovrebbe prevedere per i bambini rifugiati luoghi accoglienti nei quali abitare con le proprie famiglie e case-famiglia preparate ad accogliere la solitudine. E se l'Italia dovrà offrire rifugio ai cittadini del mondo violati nei corpi e nella libertà, a maggior ragione dovrà tutelare le donne vittime di violenze, a partire da quella che è, anche simbolicamente, la più evidente: la mutilazione genitale. L'Italia, prevedendolo esplicitamente nella normativa, dovrà aprirsi a quelle donne che, proprio perché hanno subito pratiche inumane come l'escissione e l'infibulazione che si tramandano di madre in figlia, scelgono di fuggire per salvare le proprie piccole. Ogni anno infatti due milioni di bambine dai 4 ai 12 anni di età, in 28 Paesi dell'Africa a 11 del Sud-est asiatico, subiscono mutilazioni genitali. Oggi si stima che vivano nel nostro Paese già moltissime donne mutilate, le strutture sanitarie, sociali e giudiziarie non sono ancora pronte ad affrontare il problema con il rischio che la pratica si propaghi senza che ci sia modo di contrastarla tempestivamente. In altri Paesi come Inghilterra e Canada, specifiche leggi hanno dichiarato illegali le mutilazioni e negli Stati Uniti una giovane donna del Ghana ha ottenuto l'asilo politico perché la mutilazione genitale femminile è stata riconosciuta come forma di persecuzione alla persona. Quando la sinistra europea pensa alla costruzione di una società intera e non frammentata, provvedendo a tutelare il diritto alla pace, al lavoro, alla solidarietà e all'inclusione sociale dei propri cittadini, non può che pensarsi con regole chiare sull'asilo. Una battaglia di civiltà, questa, che non può che essere tra le priorità della sinistra italiana.

Speciale San Valentino

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

DOC

L'amore è una commedia meravigliosa

Per un San Valentino speciale, ELLE U è in edicola con Amori & ripicche e Accadde una notte, due commedie meravigliosamente divertenti che vi faranno riscoprire il lato comico dell'amore.

Due film in edicola a sole L. 19.900

